

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Regione, carissimi Agnese e Giovanni Moro, cari Magnifici Rettori delle Università ,

Cari studenti e colleghi, Autorità civili e militari, gentili ospiti presenti in questa sede e collegati via streaming.

Grazie Presidente per la Sua presenza nella nostra sede Universitaria; grazie per avere raccolto il nostro invito in una giornata speciale ed importante. Il 4 maggio del 2007 con la legge n. 56 fu istituita la giornata della memoria indicando la data del 9 maggio 1978, giorno della uccisione del Presidente Aldo Moro al ricordo di “tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice”.

Per questa ragione l’inaugurazione dell’anno accademico 2015/2016 si tiene a maggio, quando già l’attività didattica e scientifica è nel suo pieno svolgimento. La manifestazione odierna non è, infatti, solo un rituale fatto di rappresentazioni esteriori ma è per noi un atto di amore e di riconoscenza nei confronti dello Studioso al quale è intitolato il nostro Ateneo. Una giornata della memoria “collettiva” piena di significato e che acquista valore anche per le riflessioni affidate ai Maestri e agli Amici che interverranno nel corso della giornata, seguendo il tracciato spirituale del Suo pensiero e richiamando il Suo sacrificio.

Caro Presidente, come Ella sottolineò, nel discorso tenuto al Senato della Repubblica il 9 maggio dello scorso anno, “ricordare significa anche non rassegnarsi mai nella ricerca della verità”. Ebbene, questa comunità, attraverso la giornata inaugurale dell’anno accademico e l’avvio delle manifestazioni del centenario della nascita di Aldo Moro e della biennale della memoria, fortemente voluta dal Presidente Luciano Violante che di Moro è stato allievo in questo Ateneo, intende “fare memoria”.

“Fare memoria” significa, infatti, non cedere all’indifferenza e non abbandonarsi alla paura perché riprendendo sempre le Sue parole “la vita è anche dolore ma non affidato all’oscuro e inumano rimedio dell’insensibilità , la vita che è riscatto e coraggio”.

Fare memoria significa avvertire e apprezzare il dovere della memoria che impone non solo di richiamare fatti, opere e scritti ma soprattutto di costruire la storia positiva del nostro presente,

senza arrendersi nemmeno dinanzi alle ingiustizie e alle violenze, al rumore degli spari come al silenzio della morte.

Fare memoria significa quindi percepire il passato portatore di senso per il domani in quanto la memoria non è un'istantanea sul passato in quanto nel momento stesso in cui si ricorda, si costruisce, facendo ricerca ed aprendo la continuità con futuro.

Consapevole che “fare memoria significa fermarsi”, questa comunità oggi si ferma per riprendere gli insegnamenti che Aldo Moro ci ha lasciato, proponendo oggi ancor più di ieri, *il confronto delle idee, la cultura della legalità, della partecipazione l'unità nella diversità, il cambiamento nella solidarietà, l'identità nel pluralismo, la visione del potere finalizzata al bene comune, gestito da persone oneste, competenti e capaci, la dimensione etica del diritto, la centralità della persona intesa come valore e della socialità come modello di affermazione della sodalitas.*

Questa comunità si ferma volgendo il pensiero a Valeria Solesin, vittima della follia cieca nella sala concerti Bataclan a Parigi, a cui recentemente abbiamo dedicato la aula 1 dello student center di piazza Cesare Battisti, agli studenti universitari cristiani di Garissa, strappati alla vita e agli studi dal terrore disumano nel proprio campus, a Giulio Regeni, barbaramente torturato e trucidato perché impegnato in una ricerca che non può e deve avere censure e freni, alle studentesse italiane scomparse in Spagna per un tragico incidente stradale tra le quali Elisa Scarascia Mugnozza, nipote del collega Giacomo e di Carlo Scarascia Mugnozza, già parlamentare pugliese moroteo.

Dinanzi a questi eventi drammatici, la comunità universitaria non può rintanarsi nell'orticello intercluso dei propri studi e dei propri saperi. Come Aldo Moro osservò in una lettera agli studenti e docenti universitari baresi durante la tragedia della seconda guerra mondiale, qualche volta prevale nell'accademia un “senso di chiuso”, una sorta di riserbo che è timore di darsi e di perdersi e che può anche indurre a non considerare le terribili esperienze del dolore e del sangue: ma, continua Moro, “se volete che l'Università sia una cosa seria, che non sappia di vuoto, di chiuso di antico..... fate che la vita vi pulsi dentro, che la società con i suoi interrogativi vi si rifletta, che i problemi della difficile convivenza umana vi siano compresi ed affrontati. Fate che questa piccola società sia un ponte verso la vita”.

Un messaggio forte, ma anche un impegno e un obiettivo che il nostro Ateneo fa proprio, aprendo ponti verso la realtà della vita, attraverso la promozione e la pratica dei valori di solidarietà ed attraverso una visione “etica, politica e sociale” della ricerca e dello sviluppo della conoscenza. Un modello praticato con diverse esperienze; penso alle attività di medicina

umanitaria prestate nelle operazioni di soccorso, a terra e in mare, dei rifugiati, agli studenti impegnati nel servizio civile in medio oriente e in nord africa, a quelle dei nostri colleghi che operano nel CAP (primo centro in italia di riconoscimento di titoli di immigrati). Penso anche all'impegno nella ricerca in materia di malattie rare e di quelle invalidanti più diffuse (cito per tutti lo spin off Biofordrug a cui si devono brevetti per la diagnosi precoce dell'Alzheimer) ovvero in quella del settore nutraceutico che punta a sostituire farmaci con cibi sani o a quella dei nostri colleghi informatici impegnati nell'offrire sussidi tecnologici a diversamenti abili e infine all'impegno del polo scientifico tecnologico di Taranto nella bonifica dei siti inquinati e nel monitoraggio ambientale.

Ancora una volta preziose sono le parole di Moro. In un altro articolo, apparso su rassegna (rivista fondata a Bari da docenti della nostra Università come Pasquale del Prete, poi divenuto Rettore e da Armando Regina e Antonio Amendola), Egli, nel denunciare i rischi di una scienza "arida, nuda, sterile, senza più riferimenti alla vita né alla capacità di dominarla" e rilancia la sfida del raccordo tra "Università e vita" e "dell'umanità della scienza". L'insegnamento deve contribuire "alla creazione delle competenze necessarie a servire la vita in tutte le sue esigenze ed educazione all'uomo di cultura", lo studio deve consentire di acquisire la tecnica "indispensabile per aiutare gli autonomi perché essi possano vivere e vivere bene", superando "ogni egoismo e vuotezza nel lavoro".

L'impegno costante e assiduo nella didattica e nella ricerca, vissute come una vera e propria missione in quanto incentrate sulla centralità della vita e della persona, emerge pienamente da queste parole giovanili e rimane immutato nel tempo così come immutato l'afflato di passione civile che trasuda soprattutto dagli "appelli" agli studenti, ai colleghi, ai cittadini perché si facciano carico dei destini collettivi anche mettendo da parte le aspirazioni individuali e perché pongano al centro delle proprie attività quotidiane l'ordine etico che discende dal "valore della vita e della direttiva da dare ad essa".

Questo rivolgersi diretto costituisce uno dei tratti più significativi della persona che si coniuga con la profondità del Suo pensiero e soprattutto con il Suo impegno nella costruzione di uno Stato nuovo che sappia "farsi umano". Pur avvertendo le difficoltà di tale azione riformatrice, Moro non risparmia energie sia attraverso i propri scritti (Il diritto Bari, 1945, Appunti sulla esperienza giuridica, Bari, 1947), sia nell'assemblea costituente alla cui redazione partecipa offrendo un contributo rilevante nella formulazione dei principi fondamentali (in particolare dell'articolo 2, soprattutto attraverso il riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia come gruppo sociale ma anche dell'articolo 3 attraverso il richiamo alla partecipazione

effettiva di tutti i lavoratori alla vita sociale, politica, economica del Paese) e delle disposizioni in materia di libertà di insegnamento e di diritto alle prestazioni educative. Nel rinviare agli interventi autorevoli dei Presidenti Silvestri e Gallo, mi fa piacere in questa sede ricordare come, sostenuto dalla visione di un nuovo umanesimo, Moro interviene anche sui temi della responsabilità penale, della rieducazione del condannato, della libertà personale e di stampa .

Docente appassionato, educatore e Maestro, Moro continua per anni a tenere corsi in filosofia del diritto e diritto penale, seguendo tesi di laurea e partecipando ai consigli di facoltà; sempre disponibile al rapporto con studenti e allievi, segue tesi di laurea dalla Sua stanza nell'atrio di palazzo ateneo proprio attigua alla chiesetta, da tempo dimenticata e finalmente restituita al Suo ricordo.

Il legame, profondo e speciale tra Aldo Moro e la Università si rinnova, quindi, dopo la cerimonia solenne di intitolazione alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano nel gennaio 2010 ed in quella odierna in occasione del centenario della Sua nascita alla presenza del Presidente della Repubblica Mattarella. Un legame sempre solido tenuto sempre vivo dai tanti allievi e amici che, nella nostra Università, hanno raccolto l'eredità della Sua dottrina e che hanno testimoniato la Sua grandezza e dai tanti segni indelebili del Suo impegno civile e politico, nella città di Bari e nella nostra Regione. Un legame mai spezzato nemmeno dopo la tragedia della Sua scomparsa, sentita come crudele e ingiusta ma anche come l'ultima lezione di democrazia, volta a consolidare ed allargare i modelli partecipativi di forze politiche, sociali e culturali diverse al governo del paese.

Come lo stesso Moro ebbe a dire in modo terribilmente profetico (lettera ad Agostino Saviano, Bari, 29/9/1942, pubblicata in "Viaggio nella memoria", Ed. Arte Stampa, Montecatini, 2008) , "nella vita per fare qualcosa di grande e di buono, e perciò di duraturo, occorra saper pagare di persona, facendosi attori e veri partecipi poi del dramma. Le forme di questa partecipazione possono certo mutare, ché il destino non è uguale per tutti; ma finché questa partecipazione non vi sia, finché si resti freddi spettatori senza avventura e senza dolore, tant'è come non vivere. Ché la storia si fa senza e contro quelli che non conoscono la ferita che fa sangue e non sanno cosa sia il dono dell'amore"

Grazie caro Professore Moro

Continueremo a lavorare per gli studenti dell'Ateneo che porta il Tuo nome, per la città e per il Paese che hai amato e a cui hai dato la Tua vita.

Un Ateneo orgoglioso della propria storia e della propria tradizione che intende difendere e promuovere i valori di libertà e di umanità che ci hai insegnato. Un Ateneo che porta con sé i segni di tutti i grandi Maestri che hanno saputo accendere le scintille della passione e illuminato i percorsi della vita dei propri allievi come il faro che è il nostro simbolo e che è riportato nel sigillo.

Un Ateneo di Bari, che memore del Tuo esempio, opera, con passione nella vita, aprendo all'impresa, al mondo delle professioni, ai tanti mondi anche lontani, che fa della cosiddetta terza missione una priorità assoluta, che esprime "progettualità", promuovendo innovazione e sviluppo in una dimensione sistemica con istituzioni pubbliche e operatori privati attingendo al patrimonio delle conoscenze scientifiche accumulate .

Un Ateneo che dialoga con la città e la stimola, offrendo i propri luoghi come agorà urbano o come manifatture della conoscenza (mi riferisco alla vecchia manifattura tabacchi) e chiedendo che gli spazi pubblici (a cominciare dalle piazze attigue a palazzo Ateneo) siano restituiti alla gioia della nostra gioventù.

Un Ateneo capace di modellarsi e rimodellarsi senza sosta, chiamato a cogliere i cambiamenti anche repentini del mercato del lavoro, progettando percorsi formativi sia di laurea che di post laurea (mi riferisco ai nuovi corsi di laurea in alimentazione e salute, a quello, in collaborazione con il Politecnico, in bioingegneria dei sistemi medicali e ai tantissimi master anche in lingua inglese), con metodologie aperte all'innovazione didattica anche destinando risorse competitive.

Un Ateneo che, dopo avere risanato in appena due anni un disavanzo di oltre trenta milioni facendo appello ai tutte le componenti (nonostante , è impegnato in un progetto di rilancio e di sviluppo, con una forte proiezione internazionale e con investimenti significativi nella ricerca (è aumentato significativamente il numero dei dottorati di ricerca anche investendo le risorse del cinque per mille, è stato avviato un programma denominato global thesis per la cotutela di tesi di laurea all'estero , è stato previsto un programma di visiting professors , è stata lanciata un call per il rientro dei cervelli a cui hanno risposto ben 130 docenti provenienti da paesi di tutto il mondo).

Un ateneo che, per meglio governare queste sfide, ha definito, grazie al direttore generale e alla dirigenza, le linee di una significativa riorganizzazione della struttura tecnico-gestionale, grazie anche al riconoscimento delle competenze professionali, quale leva motivazionale nell'organizzazione del lavoro stesso.

Un ateneo che ha sempre posto e che porrà sempre al centro di sé gli studenti, migliorando la qualità dei servizi loro destinati, chiamato a restituire fiducia nel proprio futuro e che si

arricchisce di entusiasmo, di creatività, di slancio vitale, di passioni. L'ateneo di Aldo Moro che, come ricordava la consorte Eleonora, ha sempre sentito come scopo della sua vita l'impegno per i giovani, "costruire per loro una società più umana in cui ognuno potesse essere sé stesso" (lettera del 23 settembre 1978).

Cambieranno tempi, decenni, ma gli studenti proprio no. Non cambierà mai la loro capacità sempre crescente di lottare per un sogno, talvolta anche nelle difficoltà. E tra noi è difficile capire chi sia uno studente e chi si sente studente.

Tutti impariamo, anche in questa bella giornata stiamo apprendendo qualcosa di nuovo. Siamo tutti insieme, come comunità, in continuo movimento, in marcia verso il nuovo, con la consapevolezza che se necessario dovremo osare.

Ecco perchè il nostro ruolo è ancora oggi fondamentale: siamo forse gli unici a poter fare ancora tutto questo, e ancor di più chi verrà dopo di noi. Siamo una catena in continua rigenerazione.

E non è forse questa la boccata d'aria che tutti vorremmo?

Nel ricordo di Aldo Moro dichiaro quindi aperto l'anno accademico 2015/2016 e avviate le celebrazioni nel centenario della Sua nascita.